

# DIVAGAZIONI LESSICALI

di Alfonso Preziosi

Alla filiale del Monte dei Paschi di Siena, che opera all'Elba dal 1916, si sono succeduti in questi settantasette anni una lunga serie di direttori ed impiegati provenienti dalla sede, e quindi non c'è da meravigliarsi se molte espressioni senesi trovano riscontro anche nel nostro modo di parlare. A questo ha contribuito anche l'afflusso all'Elba di varie famiglie del contado di Siena avvenuto all'inizio del secolo con la creazione degli Alti Forni di Portoferraio.

Consultando appunto il *Vocabolario senese* di Ubaldo Cagliaritano, resomi disponibile da una giovane impiegata del Monte, mi sono potuto render conto delle analogie col *Vocabolario dell'isola d'Elba* della Caccavelli, anche se talora i termini senesi hanno un significato diverso da quelli elbani. Per esempio *arrembato* sta per 'anchilosato', storpio. *Imbacuccato*, 'malamente infagottato nei vestiti', mentre per la Caccavelli significa 'slombato, stanco, che appena si regge in piedi'. Ma anche 'spinto', come nella frase "Mira che t'aremo alla murella", e nel composto "arembapampane", il vento che spinge e ammuccia le foglie secche delle viti verso le siepi o i fossi. Anche *ciancicare* per i senesi significa "masticare a fatica o con svogliatezza, borbottare, sgualecire", mentre da noi è legato all'antica usanza di pestare l'uva con i piedi nel palmento.

Il volume dedica ampio spazio alla terminologia relativa ai termini palieschi e contradaioli e siccome l'indagine riguarda l'ampia provincia di Siena in prevalenza agricola e si estende anche ad alcune zone dell'Amiata, molti termini rispecchiano la civiltà contadina, con i nomi degli attrezzi agricoli, le feste religiose, la cucina, i dolci ecc.. Una cucina sana e saporita in cui prevalgono la pasta fatta in casa e le misture di carne di animali da cortile, come gli *strangugliozzi*, "pasta fatta in casa rozzamente lavorata e condita con sugo", i *cenciarelli*, e la *panizza*, la *carbonata*, il *buglione* e la *scottiglia*, "piatto tradizionale costituito da diverse qualità di carne (coniglio, pollo, maiale, agnello, piccione, ecc.) cotte in padella con vari aromi e servite su fette di pane tostato"...

Il vocabolario senese riporta poi una serie di termini relativi ai giochi dei ragazzi che mi hanno fatto rivivere l'atmosfera di una sessantina di anni fa, quando in una "piazzetta" del Ponticello, nel rione delle case di Cacciò, si dedicavano interi pomeriggi a giochi oggi obsoleti, di una stagione ormai tramontata e sconosciuta ai ragazzi moderni che trascorrono la maggior parte del tempo libero dagli impegni scolastici davanti alla televisione. Giochi che ci abituavano alla vita di gruppo, che promuovevano lo spirito di emulazione e di solidarietà, che richiedevano intuizione, abilità, prontezza di riflessi e quindi erano per noi una seconda scuola di vita.

Il vocabolario ricorda *alla fresca insalatina* e riporta anche l'inizio della filastrocca che veniva detta sal-

tando con le mani appoggiate sulla schiena del compagno; la citazione è un po' diversa dalla nostra, nella quale c'era una "signorina" che ne comprava "un bel mazzetto" che faceva rima con "ce lo metto", e proseguiva con la "culata" e la "tastata". La *druzzola* per i ragazzi senesi è la trottola, un gioco legato al ricordo di Mario Bastiani, il cui babbo aveva una botteghina col tornio col quale faceva trottole di leccio che resistevano più delle altre all'"ovo pepo". Giocare *a mése* o a *cianchetta* significa giocare a gambazoppa sopra un rettangolo tracciato col carbone sul marciapiede e diviso in otto caselle.

Quando veniva il tempo dei soldatini (perché ogni gioco aveva la sua stagione), si mettevano appoggiati al muro uno accanto all'altro con in testa uno più grande, detto "papino" e poi si cercava di colpire la riga con una "ciattella"; chi colpiva il papino vinceva tutti i soldatini.

Al tempo delle palline si giocava a boccino con le "vetriole", al tempo dei bottoni, con le "zicchie". Con i figurini si giocava *quanti ce n'è* oppure a tirarli in aria: vinceva chi aveva indovinato come restavano cadendo in terra, con o senza la figura. Questo gioco i ragazzi più grandi lo facevano con le monete; quando faceva buio continuavano a giocare a soldi sotto il lampione delle Ghiaie.

Un altro gioco con le monete era per noi il *battimuro*, mentre i ragazzi senesi giocavano a "quadrello" cercando di far entrare la moneta in un quadrello tracciato in terra, oppure a "sassetto", tirando una pietra contro un mucchietto di monete o di nocchie o di noci. Il gioco a *chiuccheri* consisteva nella campagna intorno a Siena nel far entrare una pallina in una delle nove buchette contenenti una moneta: di qui il detto "giocò a chiucceri", "cambiare le carte in tavola".

Non trova riscontro nel vocabolario il gioco del *cibbè*, che consiste nel lanciare da una certa distanza un legnetto appuntito da tutte e due le parti, per farlo entrare in un cerchio tracciato in terra dove sta il battitore che cerca di colpirlo con un bastone. Quanti vetri rotti col "cibbè e con la palla nella piazzetta", e quante litigate con le "pecciolesi", che abitavano a pianterreno!

Il vocabolario del Cagliaritano, che mi ha fatto rievocare l'"età favolosa", acquista un particolare valore in un'epoca in cui — come sta accadendo anche all'Elba e dovunque — il dialetto senese è "ormai condannato ad essere soppiantato dalla lingua uniforme diffusa dai nuovi mezzi d'informazione e comunicazione", come si legge nella prefazione. È infatti destinato a restare come documento insostituibile di un lessico in via d'estinzione, con termini che solo le persone più anziane, soprattutto nelle campagne, continuano ad usare e a capire.

□